

Pereživanie: tema centrale della psicologia e psicoterapia nella Russia contemporanea. Breve nota storica

Luciano Mecacci

English title *Pereživanie*: central issue of psychology and psychotherapy in contemporary Russia. A short historical note

Abstract The concept of *pereživanie* (corresponding, in general terms, to the German word *Erlebnis* and to the expression “lived experience”) is one of the main themes of Russian philosophical and psychological thought. The contributions of K. Stanislavskij, L.S. Vygotsky, G.G. Špet and F.E. Vasilyuk to the theoretical development of this concept are analyzed, showing the existential and spiritual dimension that it has assumed in contemporary Russian psychology and psychotherapy.

Key words pereživanie, lived experience, Stanislavskij, Vygotsky, Vasilyuk

1. Nel *Dizionario di psicologia* (1931) di Boris Varšava e Lev Vygotskij è data la seguente definizione di *pereživanie*: «Termine generale per indicare un'esperienza psichica immediata; dal lato soggettivo ogni processo psichico è un *pereživanie*. In ogni *pereživanie* si distinguono l'atto e il contenuto; il primo è costituito dall'attività connessa all'origine di un dato *pereživanie*; il secondo è costituito dal contenuto, dall'insieme, da ciò che è vissuto (*pereživaetsja*)». Questa definizione può servire come premessa alla presente breve nota storico-terminologica su un concetto che è divenuto uno dei temi più discussi dagli psicologi e psicoterapeuti russi negli ultimi venti anni. Si può aggiungere subito che un concetto vicino a quello di *pereživanie* è *Erlebnis*, termine tedesco che può essere tradotto in italiano con «esperienza vissuta».¹ La definizione

¹ B.E. Varšava e L.S. Vygotskij, *Psichologičeskij slovar'* (Dizionario di psicologia), Gosudarstvennoe Učebno-Pedagogičeskoe Izdatel'stvo, Moskva 1931, p. 128. Nicola Abbagnano (*Dizionario di filosofia*, Utet, Torino 1977, p. 311), pri-

di Vygotskij non esaurisce il complesso di significati che *pereživanie* ha nella stessa sua teoria e ha assunto nel corso della storia della filosofia, dell'estetica, della psicologia e della teoria del teatro nella cultura russa dagli inizi del Novecento a oggi.

In primo luogo, va notato che l'interesse per il concetto di *pereživanie* non ha avuto un andamento lineare nel corso di tale storia. Pensiamo che siano già indicativi di questa discontinuità alcuni semplici dati bibliometrici. Secondo il catalogo della Biblioteca statale russa, nota in epoca sovietica come la Biblioteca Lenin, tra il 1890 e il 2018 sono stati pubblicati in russo 532 libri che hanno nel titolo la parola *pereživanie*. Suddividendo questo arco temporale in decenni, risulta un quadro molto evidente rispetto al numero di volumi pubblicati ogni decennio:

1890-1899	2	1960-1969	10
1900-1909	3	1970-1979	7
1910-1919	28	1980-1989	19
1920-1929	22	1990-1999	57
1930-1939	8	2000-2009	187
1940-1949	1	2009-2018	188
1950-1959	0		

L'interesse, che si manifesta tra gli anni '10 e '20, crolla nei decenni successivi per riprendere tra gli anni '80 e '90 (il periodo dei grandi mutamenti storici: caduta del muro di Berlino e fine dell'Unione Sovietica) e per esplodere nel nuovo secolo (dal 2000 fino a oggi ben

ma di citare Dilthey e Husserl, dà la seguente definizione di *Erlebnis*: «Termine tedesco che si può tradurre “esperienza vivente” o “vissuta” e col quale si designa ogni atteggiamento o espressione della coscienza». Con riferimento alla proposta di Abbagnano, e considerato il contesto filosofico familiare a Vygotskij, nella nostra edizione della sua opera principale (*Pensiero e linguaggio*, Laterza, Roma-Bari, 1990), traducemmo *pereživanie* con «esperienza vissuta». *Erlebnis*, termine proprio della filosofia tedesca tra Ottocento e Novecento, è tradotto con *pereživanie* (per esempio, il titolo dell'opera di Wilhelm Dilthey, *Das Erlebnis und die Dichtung* del 1906, è tradotto con *Pereživanie i tvorčestvo*).

375 libri). Non meno interessante e rivelatore il numero delle volte che la parola *pereživanie* compare in tutti i volumi (con o senza questa parola nel titolo) che sono accessibili online integralmente nel sito della medesima biblioteca moscovita (l'apposito motore di ricerca permette di individuare nei testi la parola da ricercare):

1890-1899	31
1900-1909	105
1910-1919	299
1920-1929	1122
1930-1939	944
1940-1949	239
1950-1959	409

1960-1969	637
1970-1979	589
1980-1989	2895
1990-1999	11277
2000-2009	82438
2009-2018	58206

Compare lo stesso andamento, con un picco negli anni '20, una discesa nei decenni successivi, poi una ripresa negli anni '80 e '90, e infine un'esplosione di riferimenti al concetto di *pereživanie* nel nuovo secolo.

2. Si può delinare sinteticamente il significato filosofico e psicologico di *pereživanie*, limitando l'analisi ai due periodi durante i quali questo concetto ha destato il maggior interesse: il primo periodo è successivo alla Rivoluzione e dura fino agli anni '30; il secondo copre gli ultimi decenni, la fase postsovietica. Occorre però una premessa terminologica. *Pereživanie* è un sostantivo neutro, un nome numerabile (al plurale, *pereživanja*). *Pereživanie* deriva dal verbo *pereživat'*, verbo imperfettivo, a sua volta derivante dal prefisso *pere* e dal verbo imperfettivo *živat* (collegato al verbo imperfettivo *žit'* = vivere, a *žizn'* = vita). In russo i verbi nell'aspetto imperfettivo indicano un'azione in corso di compimento, mentre i verbi nell'aspetto perfettivo indicano un'azione già compiuta. Il prefisso *pere* modifica un verbo accentuando il carattere del movimento, dell'azione attraverso uno spazio, dello spostamento da un luogo all'altro, della trasformazione di qualcosa in qualcosa d'altro, della ripetizione di un'azione o del suo predominio su un'altra, ecc. Quindi, nel senso di un'azione che continua e si trasforma, *pereživat'* significa: vivere più a lungo, sopravvivere, subire, provare, sperimentare,

superare, sopportare.² Allora *pereživanie* non è una semplice «esperienza» (*opyt'* in russo), ma un fenomeno psichico durante il quale un evento di cui si ha avuto un'esperienza personale, con un forte impatto affettivo ed emozionale, ed è continuamente rivissuto e trasformato, anche al fine di superarlo, come nel processo del lutto. Non è l'esperienza in sé dell'evento, ma è questa esperienza inestricabilmente intrecciata al processo psichico che lavora su di essa. La traduzione di *pereživanie* con la parola «esperienza» o «*experience*» (come in varie edizioni inglesi degli scritti di Vygotskij) è quindi fuorviante.

3. Nel primo periodo, dal tempo della Rivoluzione fino agli anni '30, le teorizzazioni più interessanti del concetto di *pereživanie* furono dovute al regista teatrale e teorico del teatro Gencian Stanislavskij (1863-1938) e allo psicologo Lev Vygotskij (1896-1934). Stanislavskij pose il *pereživanie* al centro del suo metodo (noto appunto come «metodo Stanislavskij»), il complesso di strategie e tecniche, soprattutto un lavoro interiore, che l'attore deve apprendere e maturare. Il metodo fu esposto compiutamente nel libro *Rabota aktëra nad soboj: rabota nad soboj v tvorčeskom processe pereživanija. Dnevnik učenika* (Il lavoro dell'attore su sé stesso: il lavoro su sé stesso nel processo creativo del *pereživanie*. Diario dell'allievo), pubblicato nel 1938. Il libro è impostato sotto la forma di un dialogo, con il direttore di una scuola di recitazione e un allievo che prende appunti sulle lezioni (poniamo, tra parentesi quadre, nel seguente brano riportato dalla traduzione italiana disponibile, le parole del testo originario russo)

(Chiede l'allievo) — Ma cosa vuol dire recitare “nel modo giusto”?

(Risponde il direttore) — Vuol dire: pensare, volere, desiderare, agire, esistere sul palcoscenico, nelle condizioni di vita di un personaggio e all'unisono col personaggio, regolarmente, logicamente, coerentemente e umanamente. Appena l'attore ha raggiunto tutto questo comincia ad avvicinarsi alla parte e compenetrarsene. Questo significa “rivivere una parte” (*pereživat' rol'*). Que-

² V. Kovalev, *Dizionario russo italiano, italiano russo*, Zanichelli, Bologna 2007 (per il suffisso *pere* e per il verbo *pereživat'*; non è soddisfacente la traduzione di *pereživanie* con «il vivere» e *pereživanija* con «emozioni»).

sto processo e la parola che lo definisce “reviviscenza” (*pereživanie*) hanno nella nostra scuola un’importanza assoluta.

Rivivere una parte (*pereživanie*) aiuta l’attore a realizzare lo scopo fondamentale dell’arte teatrale, cioè la “coscienza” di una “vita spirituale” in ogni parte, e della necessità di comunicare questa vita, dalla scena, in forma artistica. Come vedete, il problema importante per noi non sta solo nell’immaginare la vita della parte nelle sue manifestazioni esteriori, ma soprattutto nel creare in scena la vita interiore del personaggio e del dramma, adattando a questa vita estranea, i nostri sentimenti personali e tutti gli elementi vitali della nostra anima.

E ricordate, una volta per sempre, che questo è lo scopo principale e fondamentale della nostra arte, che ci deve guidare in ogni istante di vita e di creazione, sul palcoscenico. Ecco perché noi, prima di tutto, ci occuperemo dell’aspetto interiore di un personaggio, cioè della sua vita psichica, creata con l’aiuto del processo interiore in cui “si rivive la parte” (*pereživanie*). È un momento fondamentale della creazione, la prima preoccupazione dell’attore. Bisogna rivivere una parte (*pereživat’ rol’*), provando realmente sentimenti analoghi ad essa ogni volta che la si ripete.³

³ K. Stanislavskij, *Il lavoro dell’attore su sé stesso*, a cura di G. Guerrieri, Laterza, Roma-Bari 1990, pp. 19-20 (1 ed., 1956, pp. 21-22). All’uscita di *Il lavoro dell’attore sul personaggio*, a cura di F. Malcovati, ivi, 1988 (opera postuma, non compiuta), dove si trova un importante capitolo sul «periodo della reviviscenza» (*period pereživanija*, nell’originale), fu notato in una recensione che la traduzione di *pereživanie* con «reviviscenza» era riduttiva rispetto al complesso significato della parola russa: «(...) si è ormai convenuto di rendere *pereživanie*, negli scritti del regista russo, con “reviviscenza”, sorta di suo calco (...). Questa consuetudine ha ovviamente il pregio di ritrasmettere e consolidare un importante elemento di unitarietà terminologica. Nondimeno, essa occulta al lettore italiano alcune circostanze: il lessema *pereživanie* ha infatti un’area semantica abbastanza cospicua, tale da renderlo integrabile a contesti disparati e spesso tutt’altro che specifici (ancor più del “parallelo” tedesco *Erlebnis*), mentre il nostro “reviviscenza”, di per sé assai angusto e refrattario, è stato inoltre caricato di risonanze specifiche ed estremamente “letterarie” dai raffinati contesti ripelliniani, che lo divulgarono alla gran massa dei lettori italiani» (M. Lenzi, “Precisare i termini”, in «L’Indice dei Libri del Mese», 6 (2), 1989, p. 25). Il riferimento è al classico libro di A.M. Ripellino, *Il trucco e l’anima: i maestri della regia nel teatro russo del Novecento*, Einaudi, Torino 1965, dove si trova un’ampia trattazione del concetto di *pereživanie*

Per quanto riguarda Vygotskij, va ricordato che i suoi primi interessi furono per la letteratura, il teatro e per la fondazione di una psicologia dell'arte. Una forte impressione fece sul giovane Vygotskij la rappresentazione dell'*Amleto* di Shakespeare al Teatro dell'arte di Mosca, dovuta alla collaborazione tra il regista e scenografo Gordon Craig e Stanislavskij (la prima ebbe luogo il 5 gennaio 1912). Tra i primi scritti di Vygotskij vi sono un saggio sull'*Amleto* e la dissertazione sulla psicologia dell'arte che furono pubblicati solo nel 1965 (e in forma integrale nel 2001). Qui il concetto di *pereživanie* risulta centrale per spiegare i processi psicologici attivati da un'opera d'arte, come un testo letterario o una rappresentazione teatrale (in seguito, assieme allo psicologo Aleksandr R. Lurija, al linguista Nicholas M. Marr e al regista Sergej M. Eizenštejn, si sarebbe occupato anche della psicologia del film). Un passo fondamentale è all'inizio della *Psicologia dell'arte* dove è posto il problema dello *pereživanie*. Si riporta il passo nella versione italiana di Agostino Villa che, nonostante l'alto livello della sua competenza di traduttore dal russo, rese *pereživanie* con «emozione» (in russo, *emocija*) oscurando completamente il senso della trattazione vygotkiana.

Quel che distingue il metodo introspettivo, nel suo applicarsi allo studio delle emozioni (*pereživanija*) estetiche, risulta in modo perspicuo dalle particolari caratteristiche di tali emozioni (*pereživanija*). Per sua propria natura, l'emozione (*pereživanie*) estetica resta incomprensibile e misteriosa per quanto riguarda la sua essenza e il modo in cui sgorga dal soggetto. Non si può mai sapere e capire perché un'opera o l'altra ci sia piaciuta. Tutto quello che riusciamo a escogitare per spiegarci l'effetto che noi ne abbiamo subito, non è che un'elucubrazione tardiva, una palese razionalizzazione di processi inconsci. L'essenza profonda dell'emozione (*pereživanija*) resta per noi un enigma.⁴

in Stanislavskij ed è adottata la traduzione «reviviscenza». Il testo originale russo delle opere di Stanislavskij è disponibile sul sito <http://az.lib.ru>.

⁴ L.S. Vygotskij, *Psicologia dell'arte*, trad. di A. Villa, Editori Riuniti, Roma 1972, p. 39 (*Psichologija iskusstva* (Psicologia dell'arte), in *Analiz estetičeskoj reakcii* (Analisi della reazione estetica), Labirint, Moskva 2001, p. 178. Per un approfondimento del pensiero vygotkiano nel campo dell'estetica e della psicologia dell'arte, si vedano i riferimenti bibliografici dati nei nostri lavori: "Eizenštejn e Lurija",

Quindi il problema non è, come si potrebbe intendere da questa versione italiana, la natura della *emocija*; il problema è la natura dello *pereživanie*. L'emozione è una reazione che ha un fondamento fisiologico innato, è universale (secondo la tradizione darwiniana). Così si possono individuare e classificare «emozioni primarie» e si può mettere in evidenza, come nella specie umana rispetto alle altre specie, esse si complicano per l'influenza che ricevono da fattori cognitivi. Il *pereživanie*, al contrario, è un processo tipicamente umano (in questo senso è universale per la specie umana), ma si manifesta in forme tipicamente individuali. In ogni essere umano, come spiegherà Vygotskij negli scritti successivi, è in atto un processo continuo di rielaborazione e trasformazione delle esperienze affettive e cognitive che esso ha *effettivamente* vissuto. Questo lavoro interno comincia a caratterizzarsi intorno ai sette anni e ha un ulteriore ristrutturazione durante l'adolescenza. Sono le tappe principali, sempre per Vygotskij, durante le quali si costituisce una relazione dinamica e imprescindibile tra il «vissuto» e la coscienza. Si forma allora la personalità, l'organizzazione psicologica propria di ciascun individuo. L'individuo acquista una rappresentazione cosciente interna, nella quale l'affettivo e il cognitivo sono integrati. Queste rappresentazioni interne, nelle quali si rispecchia il «vissuto», cioè l'esito della continua e mutevole relazione tra il Sé e il mondo esterno, sono i *pereživanie*. Vygotskij definisce quindi i *pereživanie* come le «unità della personalità»: i momenti fondamentali della propria vita, come sono stati vissuti e rivissuti, rielaborati e trasformati; i momenti che sono continuamente richiamati e costituiscono la struttura del proprio mondo interiore e la modalità attraverso la quale ci rapportiamo al mondo esterno.

Da una parte, nello *pereživanie* («nel vissuto»), l'ambiente è dato nelle sue relazioni con me, nel modo in cui io *pereživat'* («vivo, rivivo») l'ambiente; dall'altra, le caratteristiche dello sviluppo della mia personalità hanno un effetto. Il mio *pereživanie* è influenzato dalla misura in cui tutte le mie proprietà, e come esse si formano nel corso dello sviluppo, partecipano qui in un dato momento.

in «Bianco e Nero», 569, 2011, pp. 101-105; e *Lev Vygotskij. Sviluppo, educazione e patologia della mente*, Giunti, Firenze 2017.

Un *pereživanie* è un'unità nella quale, da una parte, in uno stato indivisibile, è rappresentato l'ambiente – un *pereživanie* è sempre relativo a qualcosa che si trova fuori della persona – e dall'altra, ciò che è rappresentato è come io stesso sto vivendo tutto questo, cioè tutte le caratteristiche della personalità e tutte le caratteristiche ambientali sono rappresentate in un *pereživanie*.⁵

Vygotskij ribadisce continuamente che il *pereživanie* non è uno stato isolato della mente di un individuo. Il *pereživanie* è sì uno stato della coscienza, ma essendo il risultato della continua interazione con il mondo esterno, esso rinvia continuamente a quest'ultimo. La coscienza, come condizione di riflessione interiore, rinvia sempre al mondo esterno, ma questo non è mai pensato come un oggetto (anche se ci si può ingannare che questa oggettività esista), bensì è sempre vissuto (*perezivat'*) all'interno della propria personalità, costituita da una costellazione integrata di *pereživanie*. Certamente, un elemento della realtà esterna può essere concepito e esaminato come oggetto esterno, ma allora si tratta dell'operazione di distacco dalla realtà che si impone alla ricerca scientifica. Però ogni oggetto della «vita vissuta» di una persona è riflesso nel suo mondo interiore attraverso il prisma delle sue esperienze passate e si incastra e si integra con altri oggetti «vissuti» nel processo del *pereživanie*. Questa interazione tra persona e ambiente esterno (nel quale sono comprese primariamente le altre persone) è spesso formulata da Vygotskij in termini hegeliani e marxiani. Il *pereživanie* si realizza attraverso un processo – con un superamento finale dei «vissuti» precedenti e la nascita di un nuovo livello di integrazione intrapsichica – il quale ricalca i momenti della dialettica.⁶

La dinamica descrizione vygotškiana del *pereživanie* fu influenzata senz'altro dai testi di Hegel e Marx, ma la definizione di questo con-

⁵ L.S. Vygotskij, *Krisis semi let* (La crisi dei sette anni), in *Sobranie sočinenij* (Raccolta delle opere), *Pedagogika*, Moskva 1984, p. 383 (saggio del 1933-34); *Osnovy pedagogii*, (Fondamenti di pedagogia), 1935, rist. da *Izdatel'stvo Dom "Udmurtskij Universitet"*, Izevsk 2001, p. 75.

⁶ La letteratura sul concetto di *pereživanie* in Vygotskij è molto ricca, e per la maggior parte in lingua russa. Un panorama interessante di questa discussione è nel fascicolo speciale della rivista «*Mind, Culture, and Activity*», 23 (4), 2016 (rivista di impostazione neovygotškiana).

cetto ebbe una fonte importante nel filosofo Gustav G. Špet (1879-1937). Essendo stato vittima della repressione stalinista (morì per fucilazione), i suoi libri e il suo stesso nome furono banditi, cosicché si poté cominciare ad apprezzare l'opera di Špet solo alla fine degli anni '80 del Novecento. Špet studiò a Göttingen con Husserl nell'anno accademico 1912-13 e, ritornato a Mosca, ne diffuse le idee attraverso una serie di articoli e libri che non erano piatte esposizioni, ma analisi critiche. Fu docente di filosofia all'università Saniavskij di Mosca e i suoi corsi furono seguiti da Vygotskij tra il 1914 e il 1916. Sebbene il rapporto tra Špet e Vygotskij sia stato oggetto di vari studi in questi ultimi anni (fra l'altro Špet collaborò con l'Istituto di psicologia di Mosca, dove Vygotskij lavorò dal 1925; i due furono entrambi docenti all'Istituto di pedagogia; e Špet fu in stretto contatto con Stanislavskij e il Teatro dell'arte), deve essere ancora approfondita l'influenza della filosofia e dell'estetica di Špet sull'opera vygotškiana. Il tema del *pereživanie* è fondamentale anche in Špet, è al centro della sua analisi del soggetto (Io) e della coscienza, ma vi è un significativo distacco dal coscienzialismo e psicologismo husserliano. I *pereživanie* e la coscienza non sono indipendenti dalla rete interpersonale e storico-culturale in cui vive il soggetto. Nel libro *Vnutrennjaja forma slova* (La forma interna della parola) del 1927 il costituirsi storico-culturale del soggetto, attraverso i *pereživanie* è sintetizzato in un passo che, per quanto complesso nella sua argomentazione, va riportato integralmente. Špet sta illustrando le caratteristiche della produzione poetica e le interpretazioni naturalistiche della sua origine.

Si potrebbe variare e complicare l'esame empirico, in particolare psicologico, del prodotto poetico, ma esso è proprio di quel *soggetto* e non può manifestarlo, poiché lo studio scientifico naturale per principio non conosce il soggetto in quanto soggetto, ma conosce solo l'oggetto. La poetica come teoria delle forme esterne e interne della parola poetica non può essere costruita sulla psicologia, in quanto scienza del soggetto, dato che l'oggetto di tale poetica è l'idea realizzata nella *cultura*. Ma essa non può essere costruita neanche sullo studio psicologico del soggetto, come oggetto delle scienze naturali, poiché queste ultime astraggono dal soggetto, in quanto soggetto. La loro unità concreta si ristabilisce quando esaminiamo il prodotto poetico come *soggetto oggettivato*, e consideriamo quest'ultimo non nell'aspetto naturale scientifico astratto, ma

nel suo ruolo vivo di mediatore tramite cui l'idea raggiunge la sua realizzazione. In tale aspetto l'opera poetica è un fatto socioculturale, mentre il soggetto, il poeta, il soggetto socioculturale non è la mera persona biologica o l'individuo psicofisico, ma un fenomeno sociale, il punto di concentrazione delle influenze socioculturali, un condensato di energia sociale e culturale, Omero, Dante Shakespeare, Puškin. Da questo lato, anche la psicologia, in tutti i suoi aspetti, i quali, però, diventano tutti aspetti di una psicologia sociale, non è priva di utilità. Essa esamina il soggetto non nell'astrazione naturalistica, ma nel suo ruolo sociale di oggettivizzazione di sé in quanto soggetto sociale, e oggettivizzazione del contenuto oggettivo da lui comunicato nelle forme verbali logiche oggettive e poetiche, come anche oggettivizzazione della forza oggettiva di influenza ad esso inerente.

In tale trasferimento del problema dalla sfera della ricerca astratta naturale a quella della ricerca socioculturale, tutte le azioni e le reazioni del soggetto si analizzano non più come riflessi naturali dell'oggetto nell'ambiente naturale e allo stimolo naturale, ma come atti socioculturali dei suoi vissuti, che si fissano nei prodotti del suo lavoro e della sua creazione, che si oggettivano in essi.

La coscienza non è un astratto contenitore di atti e stati, ma un sistema di vissuti, *pereživanie*, nel quale si fondono in modo unico, e in questo senso soggettivo, le esperienze «di quel *soggetto*» all'interno della rete delle *sue* relazioni personali e del *suo* contesto socioculturale. Questo sistema di *pereživanie* è alla base della produzione artistica. Questa concezione socioculturale del soggetto fu approfondita da Vygotskij con una serie di ricerche teoriche ed empiriche che costituiscono i fondamenti della teoria storico-culturale.⁷

⁷ G.G. Špet, *La forma interna della parola: studi e variazioni su temi humboldtiani*, a cura di M. Venditti, Mimesis, Milano-Udine 2015, pp. 218-19. Si veda anche G.G. Špet, "I problemi dell'estetica contemporanea", a cura di M.C. Ghedini, in *Poetiche ed estetiche del primo Novecento in Russia*, a cura di A.D. Siclari, Edizioni Zara, Parma, 1993, pp. 148-217. Sul rapporto Vygotskij-Špet cfr. V.P. Zinchenko, "Thought and word: the approaches of L.S. Vygotsky and G.G. Špet", in *The Cambridge Companion to Vygotsky*, edited by H. Daniels, M. Cole and J. Wertsch, Cambridge University Press, New York 2007, pp. 212-45.

4. Il tema del *pereživanie* riemerse ed esplose in Russia successivamente alla fine dell'Unione Sovietica. Le ragioni sono evidenti, ma andrebbero approfondite in un quadro interpretativo più ampio. Possiamo solo notare che il riferimento ai *pereživanie*, come nucleo costitutivo della coscienza, poneva al centro della riflessione l'individuo, un soggetto che legge e interpreta la realtà sociale e culturale attraverso le sue esperienze vissute, la sua personalità. Le implicazioni politiche di questa concezione sul sistema sociale sovietico, fondato su un'apparente condivisione collettiva delle scelte politiche, ma che di fatto era organizzato in modo oligarchico e si autoproteggeva con un regime repressivo, sono evidenti. L'intellettuale dissidente rivendicava, in primo luogo, il diritto alla propria personalità, all'espressione delle proprie emozioni e idee: nei termini del suo lessico filosofico e psicologico, ai suoi *pereživanie*. Si comprende così come la poesia fosse il bersaglio principale della repressione, proprio nella sua capacità di esprimere un contenuto personale di valore universale: una rivoluzione dal basso, scaturita dalla coscienza individuale. Così il *pereživanie* non è solo uno dei vari processi psichici, ma diviene il processo centrale dell'intera personalità di un individuo. Facendo riferimento al *pereživanie*, gli autori russi contemporanei ritengono di ricostruire la stessa storia della cultura e della società, e alcuni sostengono che esso rappresenti il nucleo dell'«anima russa», quale si esprime soprattutto nelle icone e nella poesia.

Sul piano più strettamente psicologico, è interessante notare come la ripresa del concetto di *pereživanie* è associato alla rinascita della psicoterapia in Russia. Come è noto, la psicoanalisi e tutte le altre forme di psicoterapia furono proibite in Unione Sovietica a partire dalla seconda metà degli anni '20. Va ricordato, per quanto possa apparire incredibile, che persino Freud, per non parlare di una miriade di psicologi e psicoterapeuti occidentali, ricomparve in una traduzione russa solo nel 1989. Allo shock generalizzato, sociale e politico, per la caduta dell'Unione Sovietica si associò lo shock per la scoperta dell'esistenza di migliaia di opere di psicologia che non erano mai state diffuse in Russia (naturalmente, ciò vale anche per tutti gli altri settori della cultura, a cominciare dalla letteratura: persino gli stessi scrittori russi non graditi al regime, da Bulgakov a Pasternak a Brodskij, furono pubblicati solo a partire dalla fine degli anni '80). Questo contesto va tenuto presente per comprendere come all'entusiasmo per nuo-

ve letture (si cominciò a tradurre tutti gli autori classici: limitandoci alle nostre discipline, Freud, Jung, Adler, Klein, ecc.), si accompagnò un'assimilazione «ingenua» di quanto si leggeva, come se si trattasse di teorie «nuove», senza considerare sia che esse erano state elaborate agli inizi del Novecento, sia che nel corso di quasi un secolo vi erano stati importanti sviluppi teorici e metodologici per ciascuna di queste teorie. Dando la priorità, comprensibilmente, agli autori classici, si tagliava fuori tutta una serie di dibattiti che nel frattempo stavano occupando la psicologia e la psicoterapia nei paesi occidentali. Questa situazione è stata poi caratterizzata anche dalla nascita di scuole o gruppi di studio, ciascuno dediti, per non dire devoti, a un orientamento teorico specifico, con un'impostazione autoreferenziale. Nel mutamento sociale epocale della Russia postsovietica, l'assimilazione della cultura occidentale è stata comunque associata a confronti e tentativi di integrazione con la cultura russa tradizionale, con lo spiritualismo e il misticismo, con tutto quanto era stato bandito durante il periodo sovietico. Nel caso del concetto di *pereživanie*, il contributo di Vygotskij è stato senz'altro valorizzato dagli studiosi che si muovono nell'alveo della sua teoria storico-culturale, una teoria oggi minoritaria nel panorama della psicologia russa, ma si è cercato soprattutto di innestare questo concetto nell'insieme delle teorie della tradizione della «grande Russia», incompatibili con il marxismo e il materialismo dialettico praticato, seppure forzatamente, nei decenni della repressione di Stalin o della stagnazione di Brežnev. Un esempio dei migliori tentativi di confronto e integrazione in tale direzione, è quello presentato in un libro del 2007 su Vygotskij e sul filosofo, scienziato e presbitero Pavel A. Florenskij (1882-1937), notoriamente perseguitato dal regime stalinista e fucilato.⁸ Tuttavia, ci sembra che nel panorama variegato e ancora difficilmente schematizzabile, degli studi

⁸ A. Olekseenko, Ju. Gromyko, O. Glazunova e A. Andrijuškov, *Antropologičeskie matricy XX veka. L.S. Vygotskij – P.A. Florenskij: nesostajavšijca dialog – priglašenje k dialog* (Le matrici antropologiche del xx secolo. L.S. Vygotskij e P.A. Florenskij: un dialogo fallito – invito al dialogo), Progress-Tradicija, Moskva 2007. Sulla rilevanza attuale del pensiero di Florenskij v. S. Tagliagambe, M. Spano e A. Oppo (a cura di), *Il pensiero polifonico di Pavel Florenskij: una risposta alle sfide del presente. (Atti del convegno per gli 80 anni dalla morte)*, PFTS University Press, Cagliari 2018.

russi contemporanei di psicologia e psicoterapia, e nei quali il concetto di *pereživanie* è centrale, il contributo più significativo sia stato quello di Fëdor E. Vasiljuk (morto prematuramente a sessantatré anni, nel 2017, dopo una lunga malattia). Vasiljuk, si formò nella Facoltà di psicologia di Mosca nei primi anni '70, fu infatti un allievo di Aleksej N. Leont'ev, che era stato collaboratore di Vygotskij e aveva fondato la «teoria dell'attività». Vasiljuk fu il principale protagonista della rinascita della psicoterapia nella Russia postsovietica. Nel 1992 fondò il «Moskovskij psihoterapevtičeskij žurnal» (Giornale moscovita di psicoterapia) (dal 2010, intitolato «Konsul'tativnaja psihologija i psihoterapija» (Psicologia del counseling e psicoterapia)). Nella sua prima opera, la più influente, *Psichologija pereživanija: analiz preodolenija kritičeskich situacii* (Psicologia del *pereživanie*: analisi del superamento delle situazioni critiche) del 1984, Kostjuk si pose un obiettivo specifico, descritto nel modo seguente nella traduzione inglese del 1988.

Lo scopo principale di questo libro è quello di costruire una teoria dei processi psichici attraverso i quali un essere umano fronteggia le situazioni critiche della vita. Questi processi sono meglio indicati, in russo, con la parola *pereživanie*. È una parola molto generale: nel linguaggio colloquiale *pereživat'* può significare «essere allarmato, preoccupato, agitato», «soffrire un tormento mentale», «essere sottoposto a qualche prova e fardella, avendo superato le difficoltà e i problemi relativi», «avere esperienza di uno stato o di un'emozione e poi sopravvivere o farli scomparire. Al di là di tutti questi significati, l'uso scientifico ne ha solo uno: qui *pereživanie* significa la sensazione diretta o l'esperienza da parte del soggetto di stati e processi mentali. Si propone di usare questo termine per denotare anche una particolare attività, un particolare lavoro interno, mediante il quale una persona supera e vince una crisi, ristabilisce il perduto equilibrio spirituale, fa risorgere il perduto significato dell'esistenza.⁹

⁹ F. Vasilyuk (Vasiljuk), *The psychology of experiencing: an analysis of how critical situations are dealt with*, Harvester Wheatsheaf, Hemel Hempstead 1991, p. 7. Vasiljuk nella prefazione a questa traduzione notava la difficoltà di rendere in inglese la parola *pereživanie*, e di aver preferito *experiencing* all'usuale *experience* per sottolinearne la processualità.

Sono da mettere in evidenza tre aspetti del programma di Kostjuk: primo, la dimensione dinamica del *pereživanie*, un processo concepito più come «attività» che – come egli stesso dice – «contemplazione», una pura analisi introspettiva dei propri vissuti, senza un intervento concreto per modificare la propria vita; secondo, il ruolo della psicoterapia per facilitare questo percorso; terzo, la dimensione spirituale di questo stesso percorso per ritrovare «il perduto significato dell'esistenza». Nel contesto della società sovietica della fine del Novecento erano tre aspetti «rivoluzionari» perché si restituiva a ciascun individuo la possibilità di avviare un processo di valorizzazione della propria personalità, senza negare né il ruolo della psicoterapia né della religione in questo stesso processo, precedentemente affidato alle «cure» dello stato. Si noti che la rivista fondata da Kostjuk ha da sempre dedicato sezioni e numeri speciali al rapporto tra psicoterapia e religione (ortodossa) e che lo stesso Kostjuk ha scritto molti saggi sul *pereživanie* e la preghiera, e sul conforto del silenzio.

Questa impostazione della psicoterapia, un intervento attivo che s'inserisce nel processo del *pereživanie*, in un quadro filosofico-religioso più ampio che ha i suoi fondamenti nella spiritualità ortodossa, è indubbiamente un riflesso della società russa contemporanea; e non è facilmente confrontabile con gli orientamenti della psicoterapia sviluppata e praticata nei paesi occidentali.

Riassunto Il concetto di *pereživanie* (corrispondente, in termini generali, alla parola tedesca *Erlebnis* e all'espressione «esperienza vissuta») è uno dei temi principali del pensiero filosofico e psicologico russo. Sono illustrati in particolare i contributi di K. Stanislavskij, L.S. Vygotskij, G.G. Špet e F.E. Vasiljuk allo sviluppo teorico di questo concetto, mostrando la dimensione esistenziale e spirituale che esso ha assunto nella psicologia e psicoterapia contemporanea russa.

Parole chiave *pereživanie*, vissuto, Stanislavskij, Vygotsky, Vasilyuk

Luciano Mecacci È stato ricercatore dell'Istituto di Psicologia del CNR, poi docente di materie psicologiche all'Università degli studi di Roma "La Sapienza" e infine all'Università degli studi di Firenze. Si è occupato di psicofisiologia e di storia della psicologia, in particolare russa (ha lavorato nei primi anni '70 del secolo scorso a Mosca nell'Istituto di psicologia generale e pedagogica di Mosca e nell'Istituto di psicologia dell'Accademia delle Scienze dell'URSS). Tra le monografie principali nel campo della psicologia: *Cervello e storia. Ricerche sovietiche di neurofisiologia e psicologia*, pref. di A.R. Lurija (Roma 1977; trad. ingl. 1979); con L. Maffei, *La visione: dalla neurofisiologia alla psicologia* (Milano 1979); *Storia della psicologia del Novecento* (Roma-Bari 1992; nuova edizione aggiornata, *Storia della psicologia: dal Novecento a oggi*, 2019); *Dizionario delle scienze psicologiche* (Bologna 2008); *Manuale di storia della psicologia* (Firenze 2008); *Lev Vygotskij: sviluppo, educazione e patologia della mente* (Firenze 2017). Recentemente si è occupato anche di storia contemporanea, in particolare della Resistenza a Firenze: il suo libro *La Ghirlanda fiorentina e la morte di Giovanni Gentile* (Milano 2014) ha vinto il premio Viareggio e il premio Acqui Storia.